

GLI STEMMI CIVICI

DELL'ANTICA REPUB AMALFITANA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SALERNO

FONDO ANTIQUARIATO

FA

IX

43

DL.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI SALERNO  
BIBLIOTECHE - CBA

FA

IX

43

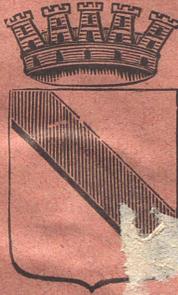




BARONE ANTONIO GUERRITORE

# GLI STEMMI CIVICI

DELL'ANTICA REPUBBLICA AMALFITANA



ROMA  
COLLEGIO ARALDICO  
Corso Vitt. Emanuele, 101

1920

17475 100

100

100



100

100





MEM XXI  
XXIX

BARONE ANTONIO GUERRITORE

---

# GLI STEMMI CIVICI

## DELL'ANTICA REPUBBLICA AMALFITANA

---



ROMA  
COLLEGIO ARALDICO  
Corso Vitt. Emanuele, 101

—  
1920

BARONE ANTONIO GUERRIERE

GLI STEMMI CIVICI

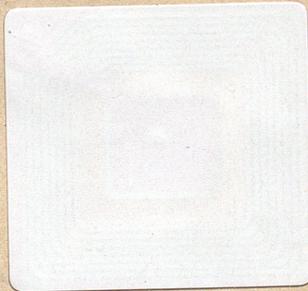
DELL'ANTICA REPUBBLICA AMALFITANA

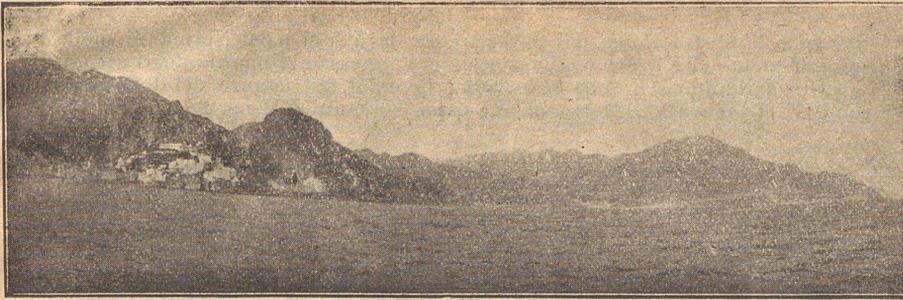
---

ESTRATTO DALLA *Rivista del Collegio Araldico*

FASCICOLI DI FEBBRAIO E MARZO 1920

---





## GLI STEMMI CIVICI dell'antica Repubblica Amalfitana

---

Il Boccaccio incomincia così una delle sue più belle novelle (1):

« Credeasi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia: nella quale assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa di Amalfi, piena di piccole città, di giardini e di fontane, e d'uomini ricchi e proccaccianti in atto di mercatanzia, sì come alcuni altri ».

La incantevole Costiera amalfitana si estende da Cetara a Positano, comprendendovi le isolette Galli (Sirenuse) e l'isola di Capri, ed alle spalle ha i bellissimoi monti da Agerola a Tramonti.

Circa l'origine degli abitanti, il ch.<sup>mo</sup> Mons. don Luigi Maria Mansi di Ravello così conclude, accennando alle diverse congetture (2):

« Che che ne sia delle varie questioni circa l'origine di questo monumentale e pittoresco versante, a noi basta sapere che ebbe la sua culla dai Romani, che in diverse colonie ed epoche quivi fermarono loro stanza, recando leggi e costumi, scienze, arti belle ed una intera civiltà, come ne attestano i monumenti ancora ben conservati ».

Intorno alla seconda metà del IX secolo il suo *Praefecturius* si rese del tutto indipendente dal *Magister militum* dei Napoletani (3).

Gli Amalfitani divenivano infatti sempre più floridi nel commercio marittimo, e nei due secoli posteriori furono degni emuli dei Veneziani, conseguendo altissima considerazione, specie in tutto l'Oriente, dove sparsero le proprie rinomate monete dette *tari*, e per le loro leggi, conosciute sotto il nome di *tavole amalfitane*, che servirono di commentario al diritto delle genti e furono la base della giurisprudenza marittima nel Mediterraneo (4).

La illustre e temuta repubblica medioevale amalfitana, di cui le principali città erano Amalfi, Scala e Ravello, sedi più particolarmente di cospicue stirpi patrizie, dopo di avere in varie occasioni liberato Gaeta,

(1) *Decamerone*, tomo V, novella 4.

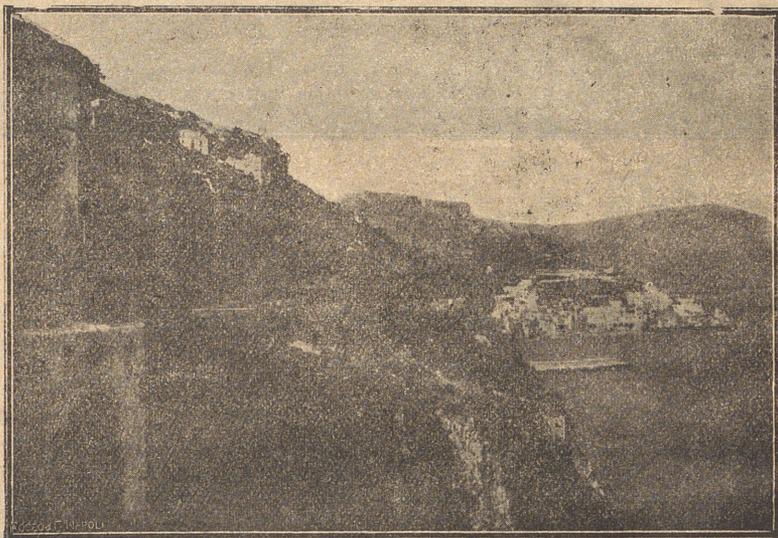
(2) *Illustrazione dei principali monumenti di arte e di storia del versante amalfitano*. Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero, 1898.

(3) R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La « charta » amalfitana*. Siena, fasc. 1<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup>, anno 1919 degli « Archivi italiani ».

(4) GUGLIELMO PUGLIESE, SIGONIO, MURATORI, BRENNCKMAN, FORTUNATO, BASTA, GRIMALDI, MARRÉ, VENANCON, AZUNI, BAULAY-PATY, GIBBON, ecc.

Reggio e la stessa Roma dai Saraceni, fu da questi e dai Normanni, nella seconda metà del XI secolo, devastata e poi annessa al dominio degli ultimi.

Già dall'anno 596 ebbe sede vescovile e poi, ad istanza del doge Mansone III, fu elevata a Metropoli da papa Giovanni XV nel 987.



Continuò tuttavia la sua potente espansione commerciale, mentre fu incorporata alla sorta monarchia e fino alla metà del XII secolo, dopo di che incominciò a rapidamente declinare, per le dure lotte sostenute principalmente con gli emuli Pisani e Genovesi.

Le orribili tempeste di mare, di cui si menzionano quelle degli anni 1013, 1270 e quella del 25 dicembre 1342, descritta dal Petrarca nelle sue epistole, distrussero e lasciarono sommerso quasi metà del litorale amalfitano.

La Repubblica amalfitana ebbe lo stesso governo che quella veneziana, e nella sua esistenza di soli circa tre secoli, in conseguenza della sua configurazione geografica, si calcola che fu governata da quarantuno Dogi eletti dal seno dei suoi patrizi.



Questi si costituirono poscia in sedili di nobiltà chiusa, come nella città di Napoli, godendo degli stessi privilegi dei patrizi napoletani (1).

I sedili di patriziato della Costiera Amalfitana furono tre: cioè quello di Scala, di Amalfi e di Ravello, ed i componenti di essi erano considerati come facenti parte di un unico patriziato (2), di cui l'emblema fu l'aquila sorante al naturale e con la testa rivoltata, recante nel cuore una cartella di argento con la scritta: *Descendit ex patribus romanorum* (3).

(1) « Notizie del Patriziato della Costiera amalfitana », pag. 356-360, anno XVII (1919) di questa Rivista.

(2) « Processi di ammissione nell'Ordine di Malta », vedi la mia pubblicazione *Ravello e il suo patriziato*, pagg. 17-19. Napoli, 1908.

(3) *Conclusioni e stemmi del Sedile di Ravello*, originale presso il Duca di S. Felice Frenza. Vedi la su citata pubbl. *Ravello e il suo patriziato*. Tale emblema fu usato talvolta come cimiero nelle insegne dei patrizi. Un interessante esempio risulta nell'Archivio di Casa Rogadeo in Bitonto, dove sono due disegni di armi dei d'Affitto di Ravello e Napoli, col

Nel 3° dei volumi con armi gentilizie dipinte, nella Biblioteca Nazionale di Napoli, segnato X A 42, che si crede lavoro intorno all'anno 1700 (1), nella seconda facciata del foglio 50, si dà principio alle armi delle *Famiglie nobili che sono in diverse città del Regno*, con premettere spesso gli stemmi delle città.

La prima indicata è Amalfi, ma non come si osserva per le altre seguenti, delle quali vi è solo lo stemma.

Vi è disegnato un grande nastro svolazzante recante la scritta:

*Prima dedit nautis usum  
magnaetis Amalphis.*

Sotto di tale iscrizione è dipinta una figura muliebre vestita regalmente, con corona terminante con tre fioroni visibili, alternati con due perle sostenute da punte.

Essa è assisa su di un trono: tiene in grembo un leoncino al naturale, con la testa rivolta di fronte, e con la mano destra sorregge il globo terraqueo e con la sinistra tiene aperto un compasso con le punte all'insù.

Sotto tale figura è scritto: REPUBBLICA AMALFITANA.

A destra poi è uno scudo contenente l'effigie di S. Andrea Apostolo Patrono di Amalfi, e a sinistra altro scudo: di argento alla banda di rosso.

Sotto il 1° scudo è scritto: Sant' Andrea e sotto il 2°: Amalfi città.

Entrambi questi scudi sono ornati di corona terminante con cinque fioroni visibili alternati da punte terminate da perle.

Nel 1° dei due volumi dell'*Istoria dell'antica repubblica di Amalfi*, di Francesco Pansa, dato alle stampe a cura del nipote Giuseppe Pansa (Napoli, Severini, a. 1724), dopo la dedica e prefazione, si vede una stampa, che è indicata rappresentazione dell'*antica impresa di Amalfi*.

Nello spazio rettangolare di sette centimetri di base per undici di altezza è la figura muliebre vestita alla medioevale, della, diremo, *Ninfa di Amalfi*.

cimiero dell'aquila invece dell'altro araldicamente ben noto di tale stirpe, cioè la testa di cervo con un crocifisso in mezzo alle corna.

Questi due disegni risulta che furono formati per le prove nell'Ordine di Malta di fra Giuseppe Rogadeo, ricevuto in Convento nell'anno 1752. La madre di questo cavaliere era Teresa d'Afflitto dei conti di Lizzanello.

(1) SCIPIONE VOLPICELLA. *Armi gentilizie riportate nei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli*; nell'«Araldo», Almanacco nobiliare del napoletano. Anno 3°, 1880.

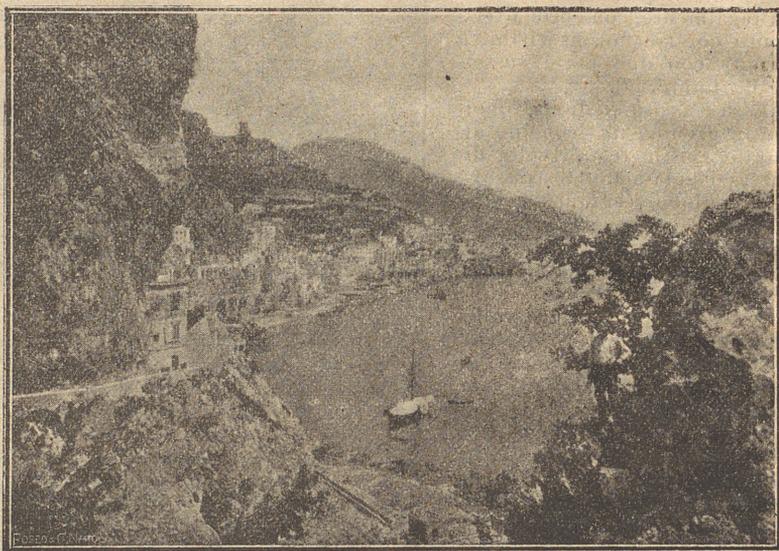


La testa è adornata di una coroncina terminante con tre fioroni visibili alternati con due punte su cui sono infissi due globetti. Il braccio destro è piegato in alto, e con le dita tiene un pomo a cui sono attaccate alcune foglie. Il braccio sinistro è piegato ad arco verso il grembo, e sostiene un leoncino.

Il piede destro è poggiato su di un libro aperto e il sinistro su di un globo terraqueo, nella parte sinistra superiore del quale si vede un compasso aperto, che vi tiene appuntate le estremità.

Lateralmente alla base di terra più o meno erbosa, sono due scudetti terminati con la suddetta coroncina, contenenti, quello a destra, una croce bianca ottagonale (San Giovanni di Gerusalemme), e quello a sinistra, un circolo comprendente il disegno della bussola nautica.

Dietro questa base terrestre è una striscia di mare, e nello sfondo è disegnata parte della veduta di Amalfi città e di Atrani, che ne è continuazione a sinistra.



Nello spazio comprendente questa stampa, in alto, a sinistra della testa della *Ninfa*, è raffigurato uno scudo terminato con la innanzi indicata corona che cinge la testa di quella, il quale scudo reca una semplice banda, nè vi è indicazione di smalti.

Nel volume unico: *Istoria della Città e Costiera d'Amalfi* di Matteo Camera (Napoli, Fibreno, a. 1836), la tavola 1<sup>a</sup>, pag. 30, comprende una consimile rappresentazione.

La figura della *Ninfa* è disegnata più in atto di assidersi, la corona che le cinge la testa termina con cinque fioroni visibili, il braccio destro è leggermente piegato dallo stesso lato, e con la palma della mano e le dita sostiene il pomo a cui si vede esser restato un pezzo di gambo con due foglioline, e il braccio sinistro va in giù senza essere piegato, e con la mano sostiene il leoncino proprio in grembo.

In questa stampa è oMESSO il compasso indicato in quella dell'opera del Pansa e lo scudo con la banda è posto sotto, in mezzo.

Così questo che gli altri due a destra e a sinistra, contenenti rispettivamente i disegni della croce ottagonale e della bussola nautica (qui il circolo reca esteriormente quattro alette), sono ornati di corona terminante con

quattro punte visibili, su cui sono infissi altrettanti globetti, alternate con altre tre visibili, che finiscono a fioroni.

Il Camera, nella suddetta pag. 30 e seguente, tra cui è la tavola 1<sup>a</sup> in parola, così si esprime:

« Ebbe poi questa Città in uso varii stemmi.

« Nel sedile grande, aperto alla nobiltà ed al popolo, vedevasi dipinta per impresa la Ninfa Amalfi (GIMMA, *Ist. dell' Italia letteraria*, tom. II, c. 41, p. 537) come dicemmo, tanto favoleggiata, in atto di sedere sul trono con la corona sul capo, con un pomo nella man destra, e tenendo in grembo un leoncino con la sinistra.

« Sotto il piede destro, il Codice delle Pandette ivi trovato, e sotto al sinistro, il globo, per l'esperienza della matematica e scoperta della bussola.

« Nel mezzo al campo, di sotto, eravi l'impresa della Repubblica con banda rossa indicante i Romani che vennero ad abitarvi: nella parte destra la croce bianca in campo nero, cioè l'origine de' cavalieri Gerosolimitani; nella sinistra la bussola alata, allusiva ai quattro venti principali, di cui fu onorata tutta la Provincia (Principato Citra) con i seguenti versi:

*Prima dedit nautis magnetis Amalphis,  
Vexillum Solymis, Militiaeque typum.*

(ANT. PANORMITA).

« Forse non evvi città nel nostro regno che con orgoglio possa ricordare uno stemma più illustre ed onorifico di questo, per la cavalleria, per le scienze, per le arti e pel commercio.

« Il Coronelli ed il Beltramo, allegano un'altra impresa caratteristica d'Amalfi, cioè un campo *interzato* (?) da una banda rossa, con la croce di S. Andrea accollata dietro lo scudo, dai lati del quale sporgono in fuori le di lei punte trifogliate.

« Al di sopra v'è il busto di S. Andrea, che s'affaccia fra le due aste della croce (la croce di S. Andrea fu introdotta nelle armi da quei che militarono nelle Crociate).

« Altra impresa parimenti riporta il Mazzella (*Descrizione del Regno di Napoli*, pag. 66) col campo partito la cui metà di sopra è rossa, e l'altra inferiore d'argento, in mezzo a cui campeggia la croce di S. Andrea parimenti di color rosso ».

Veramente il Camera voleva dire, che nell'opera intitolata *Regno di Napoli*, del P. Vincenzo Coronelli, si vede il disegno dello stemma della città di Amalfi, consistente in uno scudo attraversato da una banda e accollato alla croce di Sant'Andrea, con il busto di quel Santo in mezzo alle estremità superiori di tal croce traversa.

Similmente per l'opera: *Breve descrizione del Regno di Napoli*, di Ottavio Beltramo (edizione dell'anno 1640, pag. 160), il Camera voleva dire, che l'arma della città di Amalfi, ivi impressa, è uno scudo coronato contenente la figura di Sant'Andrea accollato alla croce del suo nome, la quale fa nello scudo come una banda ed una sbarra, e sul tutto vi è uno scudetto coronato, di cui il campo è attraversato da una banda.

Altresi per l'opera: *Descrizione del Regno di Napoli*, di Scipione Mazzella (edizione dell'anno 1601, pag. 66) voleva dire il Camera, che lo stemma della città di Amalfi è ivi descritto: troncato, nel 1<sup>o</sup> di rosso alla croce di argento (formata di palo e fascia) e nel 2<sup>o</sup> di argento alla croce di Sant'Andrea di rosso (formata da banda e sbarra).

Di questi due stemmi in uno, il primo è quello della Religione di San Giovanni di Gerusalemme, allusivo alla fondazione Amalfitana di tale glorioso e potente Ordine e il secondo è allusivo a Sant'Andrea Apostolo patrono della città di Amalfi.

Risulta quindi, che manca in questo scudo descritto dal Mazzella quello *sul tutto*: di argento alla banda di rosso (città di Amalfi).

Riferisce poi lo stesso storico Matteo Camera, pag. 47 del vol. I (Salerno, 1876), della importante sua pubblicazione: *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, essere lo stemma della città di Amalfi effettivamente uno scudo con una banda di rosso, e che fu alterato con intronettervi allusioni alla fondazione dell'Ordine Gerosolimitano, alla divozione per il patrono Sant'Andrea, ed anche per ricordare l'invenzione della bussola nautica (1).

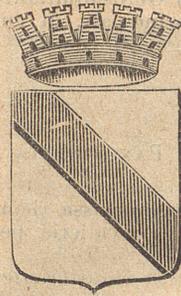
Nelle *rivole* del catasto onciario di Amalfi, anno 1739, nel R. Archivio di Stato di Napoli, si osserva il suggello della città formato dallo scudo accollato alla croce di S. Andrea, con la banda attraversante, e sopra detto scudo il busto di Sant'Andrea uscente.

Nella raccolta degli stemmi dei Comuni, parimenti in detto R. Archivio, vi è un esemplare dello stemma di Amalfi del 10 ottobre 1818, che è un'impronta fatta col nerofumo, con un suggello che denota l'ignoranza di chi lo ordinò.

Infatti rappresenta uno scudo partito: nel 1° reca, invece della banda, una sbarra, che non può dirsi nemmeno tale, trattandosi di una fascia obliqua, e nel 2° è troncato e vi appare, sopra, una croce gerosolimitana ottagonata, e, sotto, una bussola nautica.

E' chiaro che il tanto più bello e nobile, quanto più semplice stemma della storica città di Amalfi, è uno scudo di argento attraversato da una banda di rosso: proprio come si è riportato essere dipinto nel volume manoscritto innanzi citato, nella Biblioteca Nazionale di Napoli, e come si desume dalle impronte menzionate, dell'opera di Ottavio Beltramo e di quella del Padre Coronelli.

D'altronde, in tutti i disegni di stemmi della città di Amalfi si vede il campo bianco o liscio, e non vi è dubbio che ciò implichi che sia di argento (2).



\*  
\*  
\*

A complemento di questo scritto, conviene menzionare gli stemmi delle altre due città nobili della Costiera, ossia Ravello e Scala, ornati per diritto storico della corona di città.

Lo stemma della città di Ravello è: *di argento a tre fasce di rosso*.

Nel volume VIII della già accennata raccolta degli stemmi dei Comuni, nel R. Archivio di Stato di Napoli, trovasi il disegno di tale stemma; ma

(1) Così si esprime il Camera:

« Egli è indubitato, che il primitivo stemma di questa città, non rappresentava altro, se non che una semplice banda rossa in campo *azzurro* (?), che di poi fu *interzato* (?) con la croce dei cavalieri spedalieri gerosolimitani di S. Giovanni, e poscia del bussolo magnetico; e l'uno e l'altro in ricordanza degli amalfitani istitutori dell'illustre Ordine che or dicesi di Malta, e della ingegnosa ritrovata del bussolo fatta dal grande concittadino *Gioja*.  
« Di più: a questo stemma emblematico, ed altamente glorioso per un popolo navigatore e commerciante, ch'ebbe per primo pensiero lo stabilimento di uno spedale, fu poi aggiunto e sovrapposto in mezzo alla corona ducale (?) (sul cominciare del XV secolo, e per decreto del governo amalfitano) la protoma di S. Andrea apostolo (patrono della città e diocesi).

« E tale era ed è il suggello municipale di questa città. Infatti, noi leggiamo in due antiche deliberazioni parlamentare, tenute in *Sedili magno* di Amalfi negli anni 1455, 1472, essersi accordata la cittadinanza amalfitana a due famiglie mercanti del suo ducato; ed in esse il segretario o curiale del Sedile vi fa in ultimo la sua conclusione, con dire di aver apposto ad ambedue concessioni il gran suggello della città: *cum salabacco lignei impresso, affixo et ligato cum nodo: de intus se sculpto cum ymagine beati Andree Apostoli patroni nostri, cum arma de Amalfia de snptis ipsam ymaginem sculpta secundum decretum constitutionem et ordinationem noviter per Universitatem eandem prelate civitatis Amalfie ordinatos*. (Protocollo del notar Francesco de Campulo di Amalfi, degli anni 1455, f. l. 120 v., e 1472, fol. 55 v.). »

(2) Nella interessante collezione di stemmi presso la famiglia del compianto comm. Benedetto Minichini, manca lo stemma della città di Amalfi. Al fasc. 1 del tomo VI, trovasi quello di una famiglia di cognome *Amalfitano*: di argento alla banda di rosso.

è di pessima fattura, e le tre fasce risulterebbero di azzurro, per essere indicate con linee orizzontali, se non si fosse aggiunto al disegno la spiegazione: « Le fasce sono rosse in campo bianco »!

Tale stemma osservasi scolpito in bel marmo, con le tre fasce colorate di rosso, nella notevole cappella di S. Pantaleone martire e protettore di Ravello, nel celebre duomo della città. Ivi è ornato di corona terminata con cinque fioroni visibili alternati da quattro punte su cui è infisso un globetto, e da tale corona esce il busto di San Pantaleone.

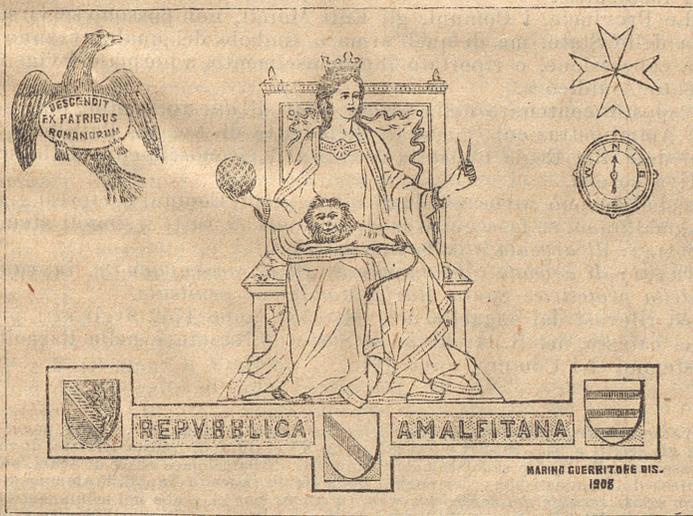
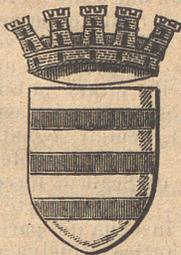
Ravello ebbe sede vescovile dall'anno 1086, con speciale privilegio di essere completamente esente dalla metropoli di Amalfi, il che venne confermato nell'anno 1090 dal pontefice Urbano II.

I vescovi di Ravello furono cinquantacinque, fino all'anno 1818, in cui fu soppressa tale diocesi.

Lo stemma della città di Scala è: *di azzurro ad una scala in banda, con un leone gradiente ed abbrancante un crescente-montante, il tutto di oro.*

Così è indicato a pag. 332 del volume intitolato *Storia della città e costiera di Amalfi* (Napoli, 1836) di Matteo Camera: « Uno scudo con una scala per la quale monta un leone che con la dritta mostra una mezza luna », e così risulta nel BELTRANO - *Breve descrizione del Regno di Napoli* - dove si osserva il disegno corrispondente in tutte e tre le edizioni (1640, 1644 e 1646).

Identicamente, e con gl' indicati smalti, trovasi dipinto in un antico manoscritto nella biblioteca del compianto illustre storico ed araldista,



on. Senatore Conte Giuseppe Gattini, della città di Matera. Ivi però vi è l'aggiunta di una bordura di rosso, che per essere comune a tutti gli altri stemmi del manoscritto devesi ritenere bizzarra del disegnatore.

Nella già citata opera del Padre Vincenzo Coronelli, *Regno di Napoli*, vedesi disegnato la stemma di Scala, come innanzi, ma senza indicazione di smalti, e con l'aggiunta di essere il leone coronato all'antica.

Nell' indicato volume degli *Stemmi dei Comuni* nell'Archivio di Stato, trovasi un pessimo disegno dello stemma di questa città, senza indicazione di smalti.

Vi si osserva la scala in banda e il leone gradiente, che con la branca destra tiene però un giglio invece del crescente. Inoltre in punta dello scudo si osserva un disegno come di una rosa.

Nella collezione degli stemmi presso la famiglia Minichini in Napoli, nel tomo XIII, f. 92, trovasi disegnato uno stemma di Scala città: scudo con due scale a croce di S. Andrea accantonate da quattro stelle a otto raggi.

Scala ebbe sede vescovile fin dall'anno 994, ma suffraganea di Amalfi. Tale diocesi fu soppressa nel 1818.

Si è creduto utile riprodurre il *cliché* di un disegno eseguito ad occasione della citata pubblicazione *Ravello e il suo patriziato*, Napoli 1908, essendosi tenuto presente il dipinto, innanzi riportato, che trovasi nel volume di stemmi segnato X-A-42, nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Sotto l'emblema della Repubblica sono gli stemmi di Amalfi in mezzo, e di Scala e Ravello ai lati.

Da una parte e all'altra di detto emblema si osserva rispettivamente l'insegna del patriziato dei tre nobilissimi Sedili, e il disegno della bussola nautica allusiva a Flavio Gioia, e la croce ottagonata, emblema dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, fondazione amalfitana, i quali il Sismondi scrisse: *che ereditarono il potere della loro patria sui mari, e furono i depositari della gloria cavalleresca in Europa* (1).

## II.

L'articolo IV del Regolamento tecnico-araldico del nostro Regno (Roma, 1905) dice:

« Le Provincie, i Comuni, gli Enti Morali, non possono servirsi dello stemma dello Stato, ma di quell'arma o simbolo del quale avranno ottenuto la concessione, o riportato il riconoscimento, a norma del vigente Regolamento Araldico ».

L'esposto contenuto nella prima parte di questo studio, può servire per le Amministrazioni Comunali delle città di Amalfi, Ravello e Scala, per chiedere alla Regia Consulta Araldica il riconoscimento dello stemma e relativa corona.

Poichè ciò può invocarsi dagli altri antichi Comuni compresi già nello Stato Amalfitano, si fa seguire la descrizione di tutti i singoli stemmi:

AMALFI: *di argento alla banda di rosso.*

ATRANI: *di argento alla banda di rosso, accompagnata in capo dal busto della protettrice Santa Maria Maddalena penitente.*

Così rilevasi dal suggello nel vol. 3556, anno 1752 degli atti preliminari del catasto, nel R. Archivio di Stato di Napoli, e nella Raccolta ivi, degli stemmi dei Comuni, anno 1818.

(1) *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, anno 1817, tomo I, pagg. 306-309. Vedansi gli scritti a pag. 202-218 e 285-287, anno XVII (1919) di questa Rivista, dove rileva che si osserva nella lapide sepolcrale dell'anno 1367, di Bartolomeo Sasso di Scala, nel mezzo della chiesa dell'Augustissima Compagnia della Santa Croce in Napoli, lo stemma del medesimo (*uno scudo recante nel centro un monte a cinque punte*), e che nel monumento, rappresentazione di S. Michele Arcangelo, eretto da Paolo de Sasso nell'anno 1358, altresì esistente nella chiesa di S. Pietro a Campoleone a Scala, osservasi tale guerriero marmoreo sostenere uno scudo: *inquartato, nel 1° e nel 4° contenente una croce, e nel 2° e nel 3° contenente nel centro un monte a cinque punte.*

Questa seconda arma, rappresentando l'inquarto di quella dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme con quella del Sasso, fa desumere evidentemente che il relativo monumento fu eretto in onore del santo uomo fra Gerardo, fondatore dell'inclita milizia gerosolimitana, e che egli era non solo della città di Scala, quanto della stirpe patrizia del Sasso.

MATEO CAMERA, a pag. 302 del volume II (Salerno, 1881) delle sue *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*: « Nell'antico Sedile de' Nobili di Scala eravi l'immagine del venerabile vecchio Fra Gerardo Sasso, cittadino del luogo, ed al disotto i piedi la leggenda: *Anno Dni MXX, Nobiles regionis Amalphiae fundaverunt in sancta Hierusalem civitate militarem religionem equitum Sancti Ioannis Hierosolimitani qui nunc Melienses dicuntur; cuius Religionis primus electos magister fuit Beatus Girardus Ordinis fundator civitatis Sclarum.*

Intorno all'impronta del suggello leggesi: *Civitas Atrani*, e così infatti risulta essere stata denominata sin dai tempi della Repubblica Amalfitana. Contigua ad Amalfi, si accomunarono a questa le vicende di Atrani.

SCALA: di azzurro ad una scala in banda, con un leone gradiente ed abbrancante un crescente montante, il tutto di oro.

RAVELLO: di argento a tre fasce di rosso.

MINORI: di argento a tre fasce di rosso, accompagnate in capo dal busto della protettrice Santa Trofimenà.

Così rilevasi dal suggello nel vol. 3771, anno 1739 degli atti preliminari del Catasto.

Minori fu un villaggio dipendente da Ravello, finchè non raggiunse tale entità, da ottenere nell'anno 987 sede vescovile suffraganea alla Metropoli di Amalfi, il che durò fino al 1818.

TRAMONTANI: di azzurro a tre monti di verde in punta, accompagnati in capo da un crescente montante di argento sottostante a una corona radiata a cinque punte (ossia regia antica).

Tale corona ricorda che re Ferdinando d'Aragona, sconfitto a Salerno il 7 luglio 1460, trovò asilo presso i tramontani, che dichiarò uomini nobili.

Rilevasi tale stemma nell'opera del Beltrano, e nella citata raccolta di stemmi dei Comuni dell'anno 1818.

MAJORI: di azzurro al vaso d'oro con pianta di maggiorana, accompagnata in capo da corona radiata a cinque punte.

Così rilevasi dal suggello di tale Università nel vol. 3758, anno 1739 degli atti citati del Catasto e dalla raccolta di stemmi dei Comuni del 1818. Denominata fin dal XIV secolo: *Reginna Maior*.

CONCA: di azzurro (?) alla conca d'oro (?) in cui germoglia una pianticella con tre rami.

Così nel suggello, vol. 3616, anno 1739, degli atti preliminari del Catasto nel R. Archivio di Stato in Napoli.

FURORE: di azzurro (?) al mare agitato in punta, con un monte al naturale a destra, che si propende nel mare e dalla cui vetta si erge un serpente contro un leone coronato uscito dal mare.

Così nel suggello di tale Università, vol. 3689, anno 1742, degli atti preliminari del Catasto. Tale impronta reca intorno la scritta: *Bello Furore*.

AGEROLA: di azzurro con un monte a tre cime di verde in punta, sormontato da un vaso di oro con pianta di rose fiorita di sei pezzi.

Così dal suggello di tale Università, vol. 146, anno 1739, degli atti preliminari del Catasto, e nella raccolta degli stemmi dei Comuni dell'anno 1818.

PRAIANO e VETTIGA: di azzurro, con tre monti al naturale in punta, quello di mezzo sostenente la croce del Calvario, accostata dalle due lettere P e V (Praiano e Vettica).

Così dal suggello di tale Università, vol. 4039, anno 1739, degli atti preliminari del Catasto e nella raccolta degli stemmi dei Comuni del 1818.

Qui vi, accanto al descritto disegno, sta quello di una bussola nautica e di un compasso, e vi è trascritto il distico: *Plagianus promum Magnetis prae-buit usum nautis; et docuit serica fila trahi*.

POSITANO: di azzurro al castello torricellato di tre pezzi, accompagnato dal mare fluttuoso in punta.

Così dal suggello di tale Università, vol. 3884, anno 1755, degli atti preliminari del Catasto, e nella raccolta degli stemmi dei Comuni del 1818.

LETTERE: di rosso alla fascia d'argento caricata dalle iniziali S. P. Q. R. di nero (« Senatus, Populusque, Romanus ») accompagnata da tre lettere L pure di nero (« Litterae, Latae, Lucio ») due nel capo e l'altra in punta.

Tale stemma trova riferimento all'etimologia che di questa nobile città si rileva da vari scrittori, tra cui Marino Frezza, come cita anche il Camera (o. c. v. II, p. 664). Dice il Frezza, che i Goti assediavano la città di Ravello, che era colonia romana fin dai tempi di Costantino. I Romani mandavano lettere agli assediati, ma, per non essere arrestati, i corrieri erano astretti a lasciar le lettere pel monte *Lattario*, donde avvenne che



si dette il nome di Lettere al paese. Questo fu innalzato nell'anno 987 a Sede Vescovile suffraganea del Metropolita di Amalfi.

Il sudescritto stemma si rileva dalle conclusioni del Sedile dei Nobili di tale Città, nel R. Archivio di Stato di Napoli, e corrisponde a disegno favoritomi dall'odierno Sindaco di Lettere, che attesta averlo ricavato da un originale su pergamena del XVI secolo.

Nel volume di stemmi X - A - 42 fac. 81 della Biblioteca Nazionale di Napoli, trovasi dipinto quello della città di Lettere: *di azzurro alla fascia di rosso bordata di argento e caricata delle iniziali S. P. Q. R. di oro: detta fascia accompagnata da tre lettere L pure di oro, due sopra e l'altra sotto.*

Da un disegno favoritomi dall'egregio conte pal. Domenico Minichini, risulta che la città di Lettere usasse anche uno scudo, con la variante, che la fascia fosse invece banda, il che riferisce anche il Camera e risulta dall'opera del P. Vincenzo Coronelli, senza però indicazione di smalti.

GRAGNANO: *di azzurro al destrocherio di carnagione impugnante un fascio di spighe di grano di oro.*

Così dal suggello di tale Università, vol. 139, anno 1750, degli atti preliminari del Catasto. Simile disegno mi è stato favorito dal sunnominato conte pal. Minichini. Il Camera (o. c. vol. II, p. 651) riferisce che Gragnano dipendeva dal Doge Amalfitano per il potere temporale e del Metropolita di Amalfi per lo spirituale, ed a pag. 662 così ne descrive lo stemma: *un braccio sporgente, che stringe in mano un fascetto di bionde spighe.*

Nel sucitato volume manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Napoli, a f. 78, trovasi dipinto lo stemma di Gragnano: *di azzurro a un fascio di spighe d'oro, stretto da un nastro pure di azzurro (1).*

CAPRI: *di azzurro (?) con l'effigie di San Costanzo vescovo (Patrono dell'Isola).*

Così nell'opera del P. Vincenzo Coronelli, e da disegno favoritomi dal conte pal. Minichini.

Nell'anno 994 la chiesa di Capri fu innalzata a Sede Episcopale, suffraganea del Metropolita di Amalfi.

Quest'Isola, per la sua posizione, fu specialmente infestata da incursioni barbaresche, come negli anni 1535, 1609, 1632 e 1643.

Per le vicende politiche del 1799, l'ultimo suo vescovo dovette lasciare quella Diocesi, che fu soppressa nel 1818 ed aggregata alla Chiesa Metropolitana di Sorrento.

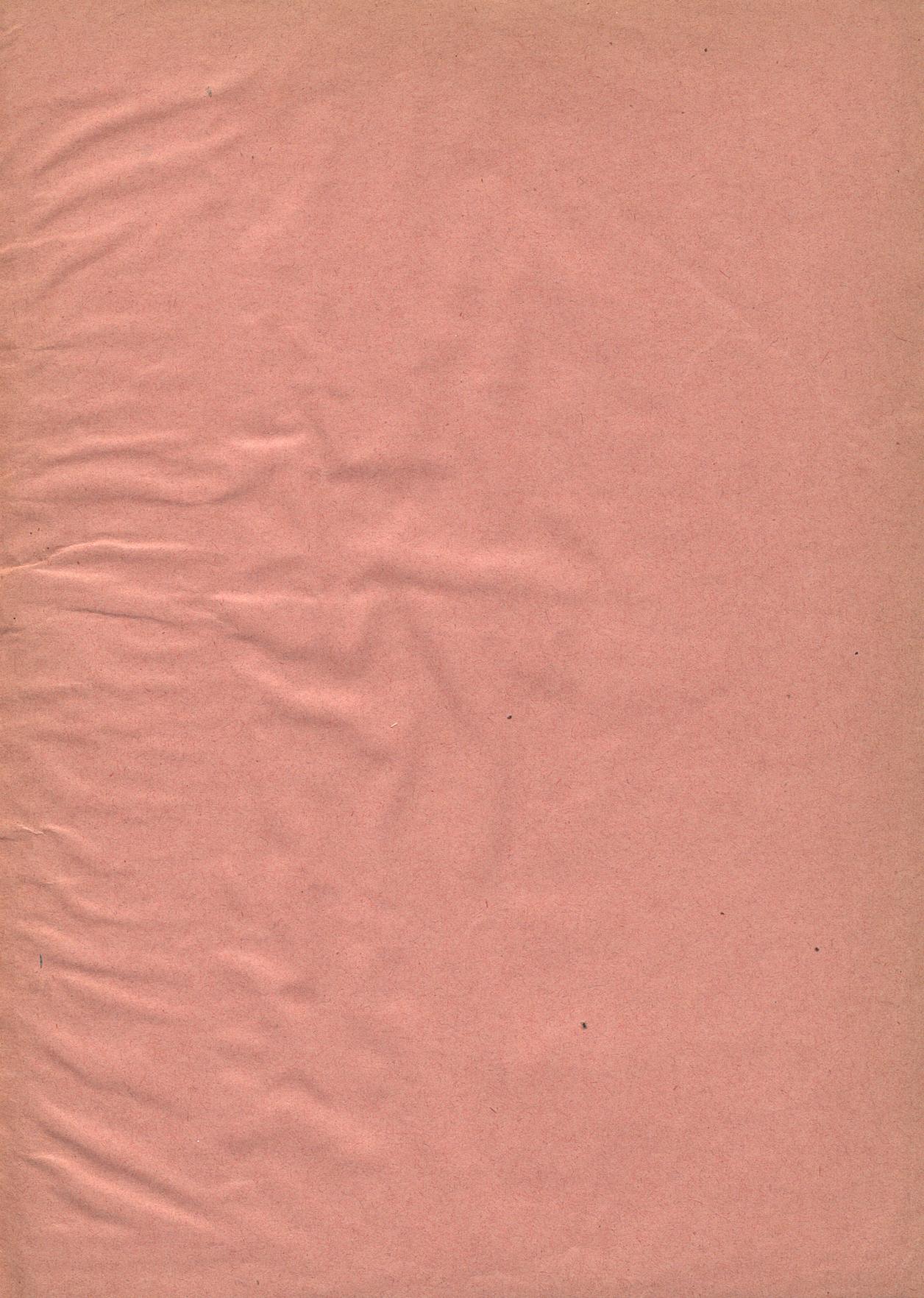
ANTONIO GUERRITORE.

(1) Il Regio Commissario per il Comune di Gragnano, in riscontro a mia richiesta, col sua gentilissima del 24 gennaio u. s., mi informò che lo stemma che usa attualmente quel Comune è rappresentato da uno scudo: « partito, a destra di rosso, con un braccio di carnagione, con polso di camicia bianca, uscente da destra, che con la mano stringe un fascio di spighe di grano e pasta alimentare di formati assortiti color naturale (1) e a sinistra un cipresso ed un castello dipinto al vero su sfondo naturale ».

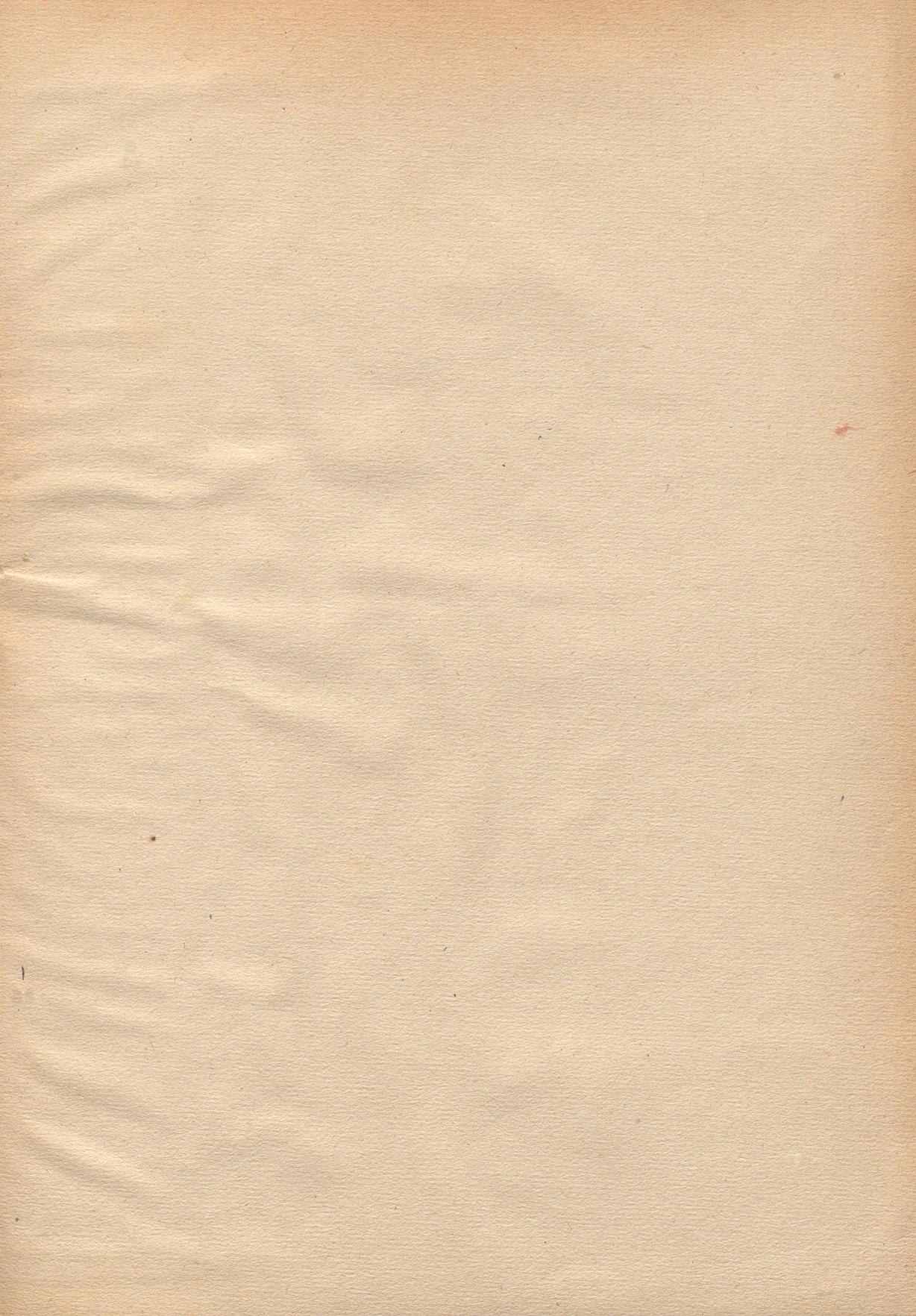
Questo esempio di travisamento dell'antica insegna comunale, non è più che sufficiente, per dimostrare l'opportunità della proibizione del Real Governo, contenuta nell'articolo IV del Regolamento Tecnico-Araldico, di non potersi i Comuni servire che di quell'Arma di cui avranno ottenuto la concessione o riportato il riconoscimento?













7-178  
74 fs

TERMIS

